

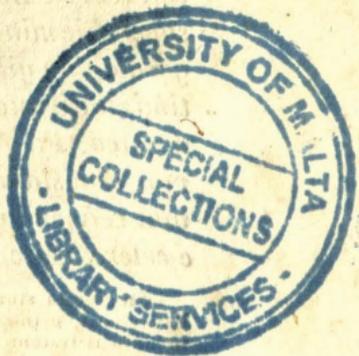
**BEATRICE  
DI TENDA**

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DI FELICE ROMANI

POSTO IN MUSICA DAL

**CAV. G. BELLINI.** ?



VALLETTA  
TIPOGRAFIA CUMBO  
1847.

OPL-68

NOTICE. \*

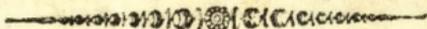
*Beatrice de' Lascari, Countess of Tenda, widow of Facino Cane the deceased guardian of John Galeazzo Visconti, first duke of Milan, endued by ambition or love, married Philip Mary, who had preserved only a trifling portion of his paternal estates, and to whom she brought in dowry, not only the inheritance of her forefathers, but all the cities and fortresses of which Facino had obtained possession. This marriage laid the foundation of Philip's power who reigned sole monarch of all Lombardy and a part of Piedmont; but it proved fatal to Beatrice. For being of an advanced age, of a generous mind, and mindful of her power, she became hateful to Philip a dissolute, dissembling, ambitious young man, and ill able to brook the benefits received from her. Becoming enamoured of Agnes Del Maino, one of the maids of honour to Beatrice, he plotted with her brother the ruin of his wife, and as a pretext, they availed themselves of the murmurs of the former vassals of Facino, who could ill bear the government of Philip, and the object submission in which he kept Beatrice; to these they added the just but exceedingly forcible threats of the latter, and the friendship which she maintained with a young relation of hers, Orombello di Ventimiglia who soothed her sorrows with his compassion and music. She was accused of conspiracy and adultery subjected to torture together with Orombello (who unable to endure the pain confessed the imputed crime) and speedily condemned and beheaded at Binasco.*

Upon this story which may be read in Bigly, Redusio, Ripamonti and several other writers of these days, and of our own, is founded the fragment of the present Melodram. I say fragment, because inevitable circumstances have rendered a change necessary in the plot, in the colouring, and in the characters. It needs all the indulgence of the reader.

FELIX ROMANI.

This notice is left exactly as it appeared in the first Venetian Edition

# P E R S O N A G G I.



FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano.  
*Signor Storti.*

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie,  
*Signorina Parepa.*

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo ed in  
segreto amante di.  
*Signor Marino Testa.*

OROMBELLO, Signor di Ventimiglia,  
*Signor Mea.*

ANICHINO antico ministro di Facino, ed amico  
di Orombello  
*Signor P. Varvaro.*

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese, e  
confidente di Filippo,  
*Signor Salvatore Vinco,*

C O R O.

Cortigiani, Giudici, Damigelle, Soldati.

*La scena è nel castello di Binasco.*

*L' epoca è nell' anno 1418.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Atrio interno del Castello di Binasco. Vedesi in  
prospetto il palazzo illuminato.*

Alcuni CORTIGIANI attraversano la scena, e s'incontrano in FILIPPO

**Coro.** Tu, Signor, lasciar si presto  
Così splendida assemblea?

**Fil.** M'è importuna... io la detesto...  
Per colei che n'è la Dea.

**Coro.** Bèatrice!

**Fil.** Sì; di peso  
Emmi il nodo a cui son preso  
Non regnar che per costei!  
Simular gli affetti miei!  
Un molesto amor soffrire!  
Un geloso rampognar!

E' tal noja, è tal martire,  
Ch'io non basto a tollerar.

**Coro.** Sì: ben parli... è grave il giogo...  
Ma spezzarlo non potrai?

**Fil.** Io lo bramo.

**Coro.** E pieno sfogo  
A tua brama a che non dai?  
Sei Visconti... Duca sei,  
Sei maggior, Signor di lei...  
Se più soffri, se più taci,  
Non mai paghi, ognor più audaci.  
I vassalli in lei fidati  
Ponno un dì mancar di fè,  
Non lasciar che più si vanti  
Degli stati che ti diè.

*Sono interrotti à la musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente  
l'orecchio; odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza.*

6  
I. OTTA

*Agn.* Ah! non pensar che picco  
Sia nel poter diletto:  
Senza un soave affetto  
Pena anche in trono un cor.

*Fil.* O Agnese! è vero.

*Coro.* Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

*Agn.* Dove non ride amore  
Giorno non v' ha sereno  
Non ha la vita un fiore,  
Se non lo nutre amor.

*Fil.* Nè più fia lieta

D'un sol fiore la mia!

*Coro.* Beatrice il vieta.

Ah! se tu fossi libero  
Come gioir potresti!  
Di quante belle ha Italia  
Nobil desio saresti:  
Tutte a piacerti intese,  
Tutte le avreste a piè.

*Fil.* Tutte! (Oh divina Agnese!

Tu basteresti a me.

Come t'adoro, e quanto  
Solo il mio cor può dirti:  
Gioia mi sei nel pianto,  
Pace nel mio furor.

Se della terra il trono

Dato mi fosse offrirti,  
Ah! non varrebbe il dono,  
Cara del tuo bel cor.

*Coro.* Di spezzar gli odiati nodi

Il pensier depor non dei:

Se d'un' altra amante sei,

L'arti sue t' insemi amor

*Fil. e Coro.* Forse già disposti i modi

Ne ha fortuna in suo segreto ;

E non manca a far<sup>mi</sup> <sub>ti</sub> lieto

Che sorprenderne il favor. *Partono.*

## SCENA II.

*Appartamento di Agnese.*

**AGNESE** siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr' esso. *Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta, come persona che attenda qualcuno.*

Silenzio.—E' notte intorno,

Profonda notte.—Del liuto il suono

Ti sia duce, amor mio,

*Preludia sul liuto indi si arresta e porge l' orecchio.*

Udiamo.—Alcun s' appressa.

## SCENA III.

**OROMBELLO** entra frettoloso, e guardigno. Eppena scopre **AGNESE** si ferma maravigliato e guardando d' intorno.

*Oro.*

Ove son io ?

*Agn.* Onde così sorpre o ?

Inoltrate.

*Oro.*

Pardono.—Udia...passando...

Soavi note... e me traeva vaghezza...

Di saper da cee man venian destate

Pardono, Agnese . *Per partire.*

*Agn.*

Uscite voi ?—Restate.—

Sedete.

*Oro.*

(O ciel !)

*Agn.* Sedete.—E fia pur vero

Che curiosa brama

Sol vi spingesse ?

*Oro.*

(Oh ! incauto me !)

*Agn.*

Null' altro

Desir fu il vostro ?

*Oro.* E qual, Contessa ?  
*Agn.* E in questo

Ore sì tarde non può forse un core  
 Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando  
 Confidar al liuto un caro nome...  
 Il nome d' Orombello ?

*Oro.* Il nome mio !  
 Chi mai ?

*Agn.* Che val tacerlo ! Avvi.

*Oro.* ( Gran Dio ! )

*Agn.* Voi fra il ducal corteggio  
 Non veggo io forse ? Sospirar non v' odo  
 Gemer sommessò ?

*Oro.* ( Oh ! che mai sento !

*Agn.* Un giorno

Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi  
 Egli ama, egli ama, io dissi...  
 Degno è d' amor, più che non sia mortale...  
 Più che l' altero suo rival...

*Oro.* alzandosi Rivale !

*Agn.* Sì ; rival... rival regnante.

*Oro.* ( Ciel ! che ascolto ! )

*Agn.* Ma che giova ?

Nulla è un regno ad alma amante :

Più che un trono in voi ritrova...

— Ogni ben che in terra è dato

E' per essa il vostro amor.

*Oro.* ( Tutto, ah ! tutto è a lei svelato...

Simular che giova ancor ? )

*Agn.* Nè vi basta ?..

*Oro.* O Agnese !

*Agn.* E un foglio...

Un suo foglio non avete ?

**Oro.** L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...  
 Nel mio core appien leggeste...  
 Amo è vero, e in questo amore  
 E' riposto il ciel per me.

**Agn.** (Al piacer resisti, o core  
 Chi beato al par di te!

**Oro.** Oh! celeste Beatrice!

**Agn.** Ella!.. con un grido.

**Oro.** Agnese!.. correndo a lei sbigottito.

**Agn.** Oh! me infelice:

**Oro.** Ciel! che feci?

**Agn.** con disperazione. Amata ell'è!

Ella amata! ed io schernita!

Io delusa!.. ah! crudo arcano!

**Oro.** Ah! pietade.. la sua vita

La sua fama è in vostra mano!

**Agn. a 2.** E' la mia? la mia... spietato!

Nulla è dunque agli occhi tuoi?

Ah! l'incendio in me destato

Spegni in pria, se tu lo puoi...

Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia...

Ed allora...allor capace

Di pietà per lei sarò.

**Oro.** M'odi, ah! m'odi... ah! tu non sei

Nè oltraggiata, nè schernita,

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue la mia vita.

Ma perdona se costretto

Da potente immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

**Agn.** Taci, taci,

**Oro.** Ah! no...

*Agn.* T' invola.

L'ira mia di più s'accende.

*Oro.* Ah! crudele, da te sola

La sua vita da te dipende.

*Agn.* (Fa che un'ombra un sogno sia

La mia pena e l'onta mia,

Ed allora,—allor capace

Di pietà per lei sarò.]

*Oro.* (Ah! perdona se costretto

Da potente immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

*Agnese lo accomiata minacciosa, Orombello si allontana.*

#### SCENA IV.

*Boschetto nel giardino ducale.*

*BEATRICE* eccc agitata, le sue *DAMIGELLE* la seguono.

*Bia.* Resriro io qui... Fra queste piante ombrose.

All'olezzar de' fiori a me più dolce

Sembra il raggio del di, siede.

*Dam.* Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,

A voi dolente ed egra

Rechi conforto ancor!

*Bea.* Oh! mie fedeli!

Quando offeso il suo stelo il fior vien meno

Più ravvivar nol pote il suol sereno.

Que! fior son io: così languir m'è forza,

Lentamente perir.—Ah! non è questa

La mercè ch'io sperai d'averti accolto.

E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

*Dam.* Misera! è ver.

*Bea.* Che non mi dee l'ingrato?

(Ma la sola, oimè! son io,

Che penar per lui si veda ?

O mie genti ! o suol natio !

Di chi mai vi diedi in preda ?

Ed io stessa, ed io potrei

Soggettarvi a tal Signor ?

*Dam.* (Ella piage. ]

*Bea.* [Oh ! regni miei]

*Dam.* [Smania, freme...]

*Bea.* [Oh ! mio rossor !

Ah ! la pena in lor piombò

Dell' amor che mi perdè ;

I martir dovuti a me

Il destino a lor serbò.

Ma se il ciel sperar si può

Un sol raggio di pietà,

La costanza a noi darà,

Se la pace ne involò.

*Dam.* [ Ah ! per sempre non sarà

Vilipesa la virtù :

Più contenta e bella più

Dalle pene sorgerà. ]

### SCENA V.

Mentre Beatrice si allontana colle Damigelle, entra FILIPPO •

RIZZARDO. Ambedue l' osservan in silenzio da lontano,

*Riz.* Vedi ?.. la tua presenza.

Fugge sdegnosa.

*Fil.*

Ove fuggir può tanto

Che non la segue il mio vegliante sguardo?

Va, la raggiungi. Rizzardo parte.

Io fremo d'ira ed ardo.

D'esser da lei tradito

Duolmi così ? non lo bramai finora ?

Non ne cercai, non ne sperai le prove ?

## SCENA VI.

FEATRICE • FILIPPO.

**Bea.** Tu qui. Filippo ?**Fil.** E altrove

Poss' io trovarti, che in segreti luoghi,  
Ove misteriosa ognor t'aggiri ?

**Bea.** Si non vo' testimonj a' miei sospiri.

E a te celarli io tento,  
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti  
Già da gran tempo.

**Fil.** Nè molesti mai

Stati sarian, se la cagion verace  
Detta ne avessi.

**Bea.** Oh ! ben ti è nota...e grave

Tu d' ignorarla.

**Fil.** E ch' io la ignori spero ?

Non sai che i tuoi pensieri,  
E i più segreti, e i più gelosi rei  
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core ?

**Bea.** Io rei pensieri ! . . e quali ?**Fil.** Odio e livore.**Bea.** Odio e livore ! — ingrato !

Nè il pensi tu, nè il credi.

Duolo d' un cuor piagato

Pianto d' amor vi vedi,

Speme delusa e smania

Di gelosia crudel.

**Fil.** Smania gelosa, è vero.

Negli occhi tuoi si stampa...

Ma gelosia d' impero.

Ma d' altro amore è vampa,

Ma l' ira insieme e l'onta

D' un' anima infedel.

**Bea.** Filippo !

- Fi.* Si : Spergiura !  
Più simular non giova.
- Bea.* Filippo !
- Fil.* Ho in man sicura  
Del tuo fallir la prova.  
Trema.
- Bea.* Filippo l.. Basti.
- Fil.* La tua perfidia è qui. Cava un portafoglio.
- Bea.* Ciel l.. violare osasti...  
Tu i miei segreti ?
- Fil.* Io... sì.  
Qui di ribelli sudditi  
Soffri le mire audaci :  
D' un temerario giovane  
Qui dell' ardor ti piaci...  
E a me delitti apponi ?  
E a me d' amor ragioni ?  
Oh ! non ti avrei sì perfido  
Giammai creduto il cor,
- Bea.* Questi d' amanti popoli  
Voti e lamenti sono,  
S' io gli ascoltassi, o barbaro,  
Meco saresti in trono ?  
Oh ! non voler fra questi  
Vili cercar pretesti.  
Se amar non puoi, rispettaml...  
Mi lascia almen l' onor.  
Quei fogli, o Filippo.—quei fogli mi rendi,  
Infami il tuo nome.
- Fil.* E tanto pretendi ?
- Bea.* Non farti quest' onta : io sono innocente.
- Fil.* No, tutto t' accusa : tua l' onta sarà.
- Bea.* Filippo l.. supplichevole
- Fil.* Ti scosta,

*Bea.* Tel chiedo piangente.  
La morte piuttosto...

*Fil.* Attendila...va.

*Bea.* Spietato l'codardo! eccesso cotanto *Sorgendo.*  
Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto.  
Paventa lo sdegno d'un' anima offesa.  
Il grido d'un core, che macchia non ha,  
Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,  
Il mondo d'entrambi giustizia farà.

*Fil.* Del fallo cancella distruggi la traccia...  
Annientala, indegna! poi fremiti e minaccia...  
Poi vanta costanza, poi spera, che illesa  
Sarà la tua vita, tua fama sarà.  
Il mondo che invochi, che chiami in difesa,  
Il mondo d'entrambi vendetta farà. *parte*

## SCENA VII.

*Parte remota nel castello di Binasco: da un lato è  
la statua di Facino Cane.*

Un drappello di Cavalieri esce dal corridojo e s'entra guardingo.

*Coro* 1 Lo vedeste?

2 Si: fremente  
Ei ci parve, insiem confuso

1 Nulla ci disse?

2 No: tacente  
Ei si tene, e in sè rinchiuso.

1 Or dov' è?

2 Qua e là s'aggira.  
Qual chi scopo alcun non ha.

1 Finge iovan: l'amore o l'ira.

A tradirsi il porterà.

*Tutti.* Arte equal si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri.

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.  
 Vel non fia, per quanto il copra,  
 Che da noi non sia squarciato,  
 S' ei si stima inosservato,  
 S' ei si crede in sicurtà. *Si allontanano.*

## SCENA VIII.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO,

*Bea.* Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...  
 S' asconda a tutti.— Oh poss' io celarla  
 A te, Facino!.. a te obliato, o prode,  
 Appena estinto, a te che forte or miri  
 Siccome tua vendetta ogni mio scorno.—

*Si prostra sul monumento.*

Deh! non mi amasti un giorno,  
 Non m' accusar—Sola, deserta, inerme  
 Io mi lasciai sedurre... e caro assai  
 Della mia debolezza io pago il fio.

*Esce Orombello.*

Mi abbandona ciascun.

*Oro.* Ciascun: non io.

*Bea.* Chi vedo? Tu Orombello!  
 Tu qui, furtivo?

*Oro.* Della tua sventura  
 Favellan tutti.—Opro sol io.—Le lunghe  
 Dubiezze tue vincer tu devi all'fine,  
 Usar del tuo poter. Io tutte ho corse  
 Le terre a te soggette, e mille in tutte  
 Fedeli braccia a tua difesa armai,  
 Vieni—Si spieghi omai,  
 Di Facino il vessillo; e di tue genti  
 Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

*Bea.* Son essi al colmo, e non saranno inulti.

*Oro.* O gioia! Appena annotti,  
 Fuggirem queste mura, e di Tortona

Ci accorranò i ripari... Ivi raggiunta  
 Dai piú prodi sarai... solo prometti,  
 Che non porrai piú inciampo al mio disegno,  
 Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...

*Bea.* Oh! che mai mi consigli?

*Oro.* E indugi ancora?

*Bea.* A ciascun fidar vorrei,  
 Fuor che a te la mia difesa.

*Oro.* Che di' tu?

*Bea.* Sospetto sei.  
 La mia fama io voglio illesa.

*Oro.* La tua fama!

*Bea.* Sì—la fede  
 Che in te pongo... amor si crede;  
 La pietà che tu nutrisci...  
 Tua pietà... creduta amor.

*Oro.* Io...lo so.

*Bea.* Nè inorridisci?

*Oro.* Ah! non legger nel mio cor.

*Bea.* Qual favella!

*Oro.* Ah! tu v' hai letto.

*Bea.* Io!.. t' acqueta... intesi...intesi...

*Oro.* Sì d' immenso estremo affetto  
 Da' primi anni in te m' accesi...  
 Coll' età si fè maggiore...  
 Si nudri nel tuo dolore...  
 Mi sforzai celarlo invano...  
 O perdono o morte avrò.

*Bea.* Taci... parti... audace insano!

Oh! in qual cor piú fiderò?

*Oro.* Deh! perdona. *Prostrandasi.*

*Bea.* Sorgi,

## SCENA IX.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE con seguito ANICHINO,  
indi CAVALIERI, DAME e SOLDATI.

*Agn. a Fil.* Vedi ?

*Fil.* Traditori !

*Bea. ed Oro.* Oh ! Ciel !

*Fil.* V' ho colti.

Guardie !

*Bea.* Arresta.

*Fil.* Ed osi...e credi

Poter si che ancor t' ascolti ?

La tua colpa..

*Bea.* Non seguire.

Ella esiste in tuo desire.

Ti conosco.

*Fil.* E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui.

*Oro.* ( L' ho perduta ! )

*Bea.* O vil rampogna ?

*Fil.* Puoi scolparti ?

*Coro.* ( Oh ! infausto di ! )

*Bea.* Al tuo core, al reo tuo core

Lascio, indegno, il discolparmi;

Cerchi invano, o traditore,

D' avvilirmi, d' infamarmi.

Ah ! tal outa io meritai

Quando a me quest' empio alzai.

Dell' amor che mi ha perduta,

Sol tal frutto a me restò.

*Fil.* A ben tristo e amaro prezzo

Di tal donna ebbi io l' amore:

Se il disprezzo è in me maggiore

O lo sdegno io dir non so.

*Oro.* ( Sconsigliato ! in qual la trassi

- Di miseria abisso orrendo!  
Giusto ciel, neppur morendo  
L'error mio scontar potrò.)
- Agn.* ( Godi, esulta, o cor sprezzato,  
Del dolor di quest' ingrato:  
Vide il tuo, lo vide estremo  
Nè pietà per te provò.)
- Ani.* [ Ciel, tu sai com' io volea  
Prevenir si ria sventura!  
Ah! fu vana ogni mia cura,  
Il destino l' affrettò.
- Cori.* [ Tutto, ah! tutto a farla rea  
Qui congiura a un tempo stesso:  
Giusto ciel, d' innanzi ad esso  
Come mai scolpar si può? ]
- Fil.* Al castigo a lor dovuto  
Ambo in ferri custodite:
- Bea.* E tu l' osi?
- Fil.* Ho risoluto.
- Bea.* L' empio l' osa!
- Oro.* Duca, udite. .  
Innocente è la Duchessa...  
Insultata a torto è dessa...  
Calunniata...
- Fil.* Te, non lei,  
Traditor, difender dei.  
Va...
- Bea.* Filippo! è troppo eccesso...  
Pensa; ancor ti puoi pentir.
- Fil.* Ubbidite, Alle guardie.
- Coro.* Ah! certo è desso,  
Certo appien del suo fallir.
- Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova  
Chi si levi in mia difesa?

Uom non havvi che si mova

A favor di donna offesa ?

Ah ! se onor più non ragiona,

Se la terra m' abbandona,

▲ te, vindice supremo,

lo mi volgo e fido in te.

*Oro.* (Deh ! un momento un sol momento

Un acciaio a me porgete...

Se è colpevole s' io mento,

Alme perfide, vedrete.

Oh ! furor !...inerme io fremo...

Ah ! più fè, più onor non v' è.

*Fil.* [Ite, iniqui ! all' impovente

Ira vostra io v' abbandono:

Ogni core è qui fremente,

Sa ciascun che offeso io sono:

Pena estrema a fallo estremo

Terra e cielo domanda a me.

*Agn.* | Questo, ingrato, il primo è questo

Colpo in te di mia vendetta:

Altro in breve, e più funesto

Più terribile ne aspetta.

Ambo miseri saremo;

Si... ma tu... più assai di me.)

*Ani,* (Ah ! quel nobile suo sdegno,

e Quel rossor di cui s' accende,

*Coro.* D' innocenza è certo pegno;

D' ogni accusa la difende...

A te giudice supremo,

Nota è solo il reo qual è.)

Beatrice ed Orombello sono circondati delle guardie.

*Fine dell' atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Galleria nel Castello di Binasco preparata per tener tribunale. Guardie alla porta.*

DAMIGELLE di Beatrice, e CORTIGIANI.

*Dam.* Lassa! E può il ciel permettere  
Questo giudizio infame?

*Cor.* Ella non può sottrarsene:  
Già cominciò l'esame.  
Possa d'innanzi ai giudici  
Darle fedele amore  
Forza e virtù maggiore  
Che ad Orombel non diè!

*Dam.* Come! l'incauto il debole  
Forse al timor cedè?

*Cor.* Dal tenebroso carcere,  
Ove rinchiuso ei venne,  
Al tribunal terribile  
Fermo si presentò.  
Quivi minacce ed insidie  
Intrepido sostenne;  
Quivi martiri e spasimi,  
Quanti potea, sfidò.

*Dam.* Ah! sventurato! ah! misero!  
Nè i barbari placò?

*Cor.* Tratto tre volte in aëre,  
Tre volte in giù sospinto,  
Sol con profondi gemiti  
Prima il suo duol mostrò  
Quindi spossato e livido,  
D'atro pallor dipinto,  
Chena la fronte e mutulo,  
Esanime sembrò,

*Dam.* Ah! ferrei cori! ah! barbari!

Tanto il meschin penò?

*Cor.* Ma poi che gli occhi languidi

Ebbe dischiusi appena...

Quando il feroce strazio

Anco apprestar mirò...

Più non potendo reggere

All' insoffribil pena,

Si confessò colpevole

Complice lei gridò.

*Dam.* Ah! sventurata! ah! misera!

Niuno salvar la può.

*Si allontanano.*

## SCENA II.

FILIPPO, ANCHINO, Soldati.

*Fil.* Omai del suo destino arbitra solo

Esser deve la legge.

*Ani.* E qual v' ha legge?

Che a voi non ceda?— Oh ve ne prego, o Duca,

Per l' util vostro. A voi funesto io temo

Questo giudizio: già ne corse il grido

Per le vicine terre, e il popol freme,

E lei compiangè.

*Fil.* Nè Filippo il teme.

Fino al novello di sian di Binasco *Ai soldati.*

Chiuse le porte, nè venir vi possa,

Quest' idol suo di tanto error convinto,

Nè uscire alcuno.—Allor che il popol veda

Dirà giustizia quel che forza or dice.

*Ani.* E chi di Bèatrice

Retto giudice fia, dove l' accusa

Filippo intenti?

*Fil.* Or basta...

Omai pon modo al tuo soverchio zelo.

Il consiglio s' aduna

*Ani.* (Oh istante! io gelo.)

SCENA III.

Escono i GIUDICI, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO presiede al Consiglio, FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di DAME: in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

*Ani.* (O troppo a mie preghiere  
Sordo Orombello! Fu presago jeri  
Il mio timor.) Va a sedersi anch'esso.

*Agn.* (Di mia vendetta è giunta  
L'ora bramata...eppur non sono io lieta.  
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!

*Fil.* Giudici, al mio cospetto  
Non v'adunaste mai  
Per più grave cagion; portar sentenza  
Dovete voi di così nero eccesso  
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:  
Pure al giudizio vostro  
Forza non faccia alcuna  
L'accusator, nè l'accusata; e in mente  
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo,  
Cui profferir potea  
Sovrana autorità.

*Coro.* Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE fra le Guardie, e detti.

*Giu.* Di grave accusa il peso  
Pende sul vostro capo—A noi dinnanzi  
Vi possiate scolpar!

*Coro.* E chi vi diede  
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga  
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno  
Che miei vassalli.

*Fil.* E il tuo sovran non vedi?  
Il tradito tuo sposo?

*Bea.* Io veggo un empio,  
Che i benefici miei paga d' infamia,  
L' amor mio di vergogna.

*Fil.* Amor tu dici?

Tramar co' miei nemici,  
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte  
Campo di tresche oscene  
Con citaredi, quanti abietti, audaci,  
Chiami Filippo amar?

*Bea.* Taci, deh! taci,  
Ferma, udir posso ogni altra  
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme  
A sì vil traccia. Oh! non veder, Filippo,  
De' Lascari la figlia, e d' un eroe  
La vedova avvilir.

*Giu.* Il reo t' accusa  
Complice tuo.—Venga Orombello.

*Beu.* (Oh cielo,  
La mia virtù sostieni.

*Giu.* Eccolo.

### SCENA V.

OROMBELLO fra le Guardie, e detti.

*Agn.* (Oh! come

Lo ridusse infelice il furor mio)

*Oro.* A quai nuevi martir tratto son io!

*Giu.* Ti rinfranca; a noi t' appressa.

Parla: e il ver conferma a lei.

*Orombello appoggiato alle guardie lentamente s' inoltra.*

*Bea.* Orombello!

*Oro.* (O voce! è dessa,

E morire io non potei!)

*Bea.* Orombello! Oh! sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?  
 Viver forse? ah! dove io moro  
 Vita spero da costoro?  
 Tu morrai, con me morrai,  
 Ma qual reo, qual traditor.

*Oro.* Cessa, cessa.—Ah! tu non sai...  
 Di me stesso io son l'orrore.

Io soffrii...soffrii tortura  
 Cui pensiero non comprende...  
 Non potè la fral natura  
 Sopportar le pene orrende...

La mia mente vaneggiava...  
 Il dolor non io parlava...  
 Ma qui, teco, al mondo in faccia,  
 Or che morte ne minaccia,  
 Innocente io ti proclamo,  
 Grido perfidi costor.

*Bea.* Grazie, o cielo!

*Agn.* (Oh! mio rimorso!)

*Ani.* (L'odi, o Duca?)

*Fil.* (L'odo e fremo.)

*Giu.* Troppo omai tu sei trascorso:  
 Bada e trema.

*Oro.* Io più non tremo.

Sol ch'io mora perdonato  
 Da quest'angelo d'amor!

*Fil. e V.* han supplizi, o forsennato,

*Giu.* A strapparti il vero ancor.

*Orombello* si strascina verso *Beatrice*: essa gli va incontro e lo regge.

*Bea.* Al tuo fallo ammenda festi

Generosa inaspettata,  
 Il coraggio mi rendesti,  
 Moro pura ed onorata...  
 Ti perdoni il ciel clemente,

- Col mio labbro, col mio cor?
- Oro.* Non morrai ; nè ciel, nè terra  
Soffrirà sì nero eccesso.  
A me stanca in tanta guerra,  
A me sia morir concesso...  
Mi offrirò col tuo perdono  
Lieta innanzi al mio Signor.
- Fil. Giu.* (In quegli atti in quegli accenti  
V' ha poter ch' io dir non posso,  
Cederesti ai lor lamenti,  
Ne saresti o cor commosso ?  
No : sottentri a vil pietade  
Inflexibile rigor.)
- Agn. e* (Ah ! sul cor, sul cor mi cade  
*Dam.* Quel compianto e quel dolor.)
- Fil.* Poi che il reo smenti se stesso,  
Fia sospesa la sentenza.
- Ani.* Sciorli entrambi è mio pensiero :  
Fia giu stizia la clemenza.
- Fil.* Sciorli ?
- Agn.* Oh gioia !
- Giu.* No : non puoi,  
Vuol la legge i dritti suoi.  
Nuovo esame infra i tormenti  
Denno in pria subir costor.
- Agn. Ani. Dam.* (Ella pure ! )
- Bea.* (O iniqui ! )
- Oro.* Oh mostri !  
Chi porrà su lei le mani ?  
Tuoni pria sui capi vostri,  
Tuoni il cielo...
- Giu.* Si allontan.
- Bea.* Deh ! un istante...  
*Giu.* Un solo accento .  
Non temer di udir lamento...

Sol t' avverto... Il ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor,

*Fil.* Va: pei rei non v'è mercede...

Ti abbandono al suo rigor,

*Bea.* si volge ad Ozombello ed a lui si avvicina.

Vieni amico insiem soffriamo

A soffrir per poco abbiamo;

Il destin per breve pena

Ci riserva eterno onor.

*Oro.* Teco io sono.

*Agn.* (Io reggo appena.)

*Ani.* (O pietà! si spezza il cor.

*Tutti.*

*Fil. e* Ite entrambi poi che il vero

*Giu.* Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa, e strappi il vel.

*Agn. e* (Chi mi cela al mondo intero?)

*Ani.* O misfatto, ho in core un gel!

*Bca.* Ah! se in terra dai tiranni

E' virtude abbandonata,

D' una vita sventurata,

E' la morte men crudel.

*Oro. e* Di costanza armiamo il core:

*Bea.* Qui supplizio, onore in ciel,

*Orom. e Beatr.* partono fra guardie da lati opposti. Il consiglio si scioglie

## SCENA VI.

FILIPPO rimane pensoso e passeggia a lunghi passi.

AGNIESE si avvicina ad esso tremante.

*Agn.* Filippo!

*Fil.* Tu!—Ti appressa...

D' uopo ho d' udir tua voce.

*Agn.* Oh! al cor ti scenda

Pietosa sì, che a perdonar lo preghi.

*Fil.* Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi;

Vieni : ogni tema sgombra :

Il regal serto è tuo.

*Agn.* Serto ! Ah ! piuttosto

Si aspetta a me dei pentiti il velo.

*Fil.* Agnese !

*Agn.* Innanzi al cielo,

Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea

Della morte cui danni un' innocente.

*Fil.* Quai dubbi or volgi, strani dubbi in mente ?

Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue—Omai t'acqueta, e pensa

Che ad altri tu non dei, fuor che all'amore,

Di Beatrice il soglio.

Ritratti.

*Agn.* Ah ! mio signor ...

*Fil.* severamente.

Ritratti...il voglio

*Agnese parte piangendo.*

## SCENA VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO, DAME, CORTIGIANI.

*Fil.* Rimorso in lei ?.. Dove io non ho rimorso

Altri lo avrà ?—dove alcun l'abbia, il celi :

Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,

Sereno io voglio. E il son io forse, e il posso!

No : da terror percosso

Mi sento io pur, qual se vicino avessi

Terribil larva, qual se udissi intorno

Una minaccia rimbombar sul vento—

N'inganno ?.. oh mi colpi flebil lamento

No, non m'inganno ? è desso, *Porge l'orecchie.*

Dessa che dai tormenti al carcer passa ..

*All'uscir di Anichino si ricompone.*

*Ani.* Filippo, la Duchessa

Non confessò... pur la condanna a morte

Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca  
 Alla mortal sentenza, Filippo riceve la sentenza.

*Fil.* Non confessò ?

*Ani.* Costante è l'innocenza.

*Coro.* E' in vostra man, Signore,

Dell' infelice il fato :

Ceda il rigor placato

Al grido di pietà.

*Fil.* No... si resista...

Il decreto fatal si segni alfine...

Si appressa al tavolino per segnare la sentenza.

Ah ! non poss' io : mi si solleva il crine.

Qui m' accolse oppresso errante,

Qui diè fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure !

Per amor supplizio io do !

Ah ! mai più d' uman sembiante

Sostener potrò l' aspetto :

Ah ! nel mondo maledetto,

Condannato in ciel sarò.

*Coro.* (Ella è salva se un istante

Il rimorso udire ei può.)

*Fil.* Ella viva. Per stracciare la sentenza.

Qual fragore !

Chi s' appressa ?—Ite—vedete.

I Cortigiani escono frettolosi.

*Dam.* Crudo ingiampo !

*Fil.* Ebben ?

*Coro.* Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chiedere la Duchessa,

E Binasco minacciar.

*Fil.* Ed io, vil, gemea per essa !

M' accingeva a perdonar !  
 Si eseguisca la sentenza. *sottoscrive.*

*Coro.* Ah ! Signor pietà, clemenza...

*Fil.* Non son io che la condanno:  
 E' la sua, altrui baldanza.  
 Empia lei, non me tiranno  
 Alla terra io mostrerò.

( Cada alfine, e tronco il volo  
 Sia così di sua fidanza,  
 Un sol trono, un regno solo  
 Vivi entrambi unir non può.)

*Coro.* ( Ah ! per lei non v' ha speranza.  
 Il destin i' abbandonò. *partono*

### SCENA VIII.

*Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.*

DAMIGELLE, e FAMIGLIARI di Beatrice esceno dalle prigioni.  
 D'ogni lato sentinelle.

*Coro.* Prega.—Ah ! non sia la misera

Nel suo pregar turbata.  
 Mai non sali di Martire  
 Prece al signor più grata:  
 No mai più puro spirito  
 Ei contemplò dal cielo,  
 Santo d' amor di zelo,  
 Santo del suo soffrir.

Oh ! la costanza inpavida

Onde sfidò i tormenti,  
 Data le sia negli ultimi  
 Terribili momenti !

E la virtù che tentano  
 Macchiare i suoi tiranni,  
 Provin gli estremi affanni,  
 Suggelli un pio morir !

## SCENA X.

BEATRICE esce dalla prigione coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

*Bea.* Nulla diss' io... Di sovrumana forza  
Mi armava il cielo...Io nulla dissi, oh! gioja?  
Trionfai del dolor.—Perchè piangete!  
Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,  
Ma gloriosa, ma di mia virtute  
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,  
Che calpestata e afflitta hanno l' innocenza...  
Dell' iniqua sestenza  
L' universo gli accusi. *Coro.* Ah! sì.

*Bea.* Mia morte  
Filippo infami, e il sangue mio versato  
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,  
Che dell' indegno complice si rese.  
Dio li punisca...colla vita,

*Agn.* Dall' alto ode le parole di *Bea.* getta un grido e scende rapidamente

*Agn.* Ah! *Tutti.* Agnese!

*Agn.* Pietà.. la mia condanna  
Non profferir...a' piedi tuoi mi lascia  
Morir d' angoscia e di rimorso.

*Bea.* Oh! Agnese!  
Rimorso in te!

*Agn.* Rimorso eterno. A morte  
Ti spingo io sola...d' Orombello ardea.

*Bea.* Oh! che di' tu?

*Agn.* Credea  
Te mia rival... e violai tue stanze,  
Furai tuoi scritti...e il sangue tuo comprai  
Coll' onor mio...

*Bea.* Perfida!.. cessa...fuggi  
Che io non ti vegga. .ch' io non sia costretta  
In quest' ora funesta  
Col cor morente a maledir...

*Agn.*

Oh! arresta,

*Bea.* Qual suon! O lese dalle torri un flebile suono, *Bea.* si scuote,

*Coro.* ed *Ani.* Un' altra vittima

L' ultimo canto intuona.

*Oro.* Angiol di pace, all' anima dalle torri.

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar, *Agn.* Egli...perdono!

*Bea.* vivamente commossa si appressa ad *Agn.* e segue il canto di *Orem.*

*Bea.* Con quel perdono, o misera,

Ricevi il mio perdona.

Salga con queste lagrime

A un Dio di pace e amor.

*Agn.* Ah! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono...

Vivrò, vivrò per piangere

Finchè si spezzi il cor.

*Ani.* e *Coro.* Salga quel pianto al trono

D' un Dio di pace e amor.

*Bea.* Chi giunge? Odesi una marcia funebre,

*Agn.* Oimè!

*Bea.* Lo veggio...

Il funebre conteggio...

### SCENA ULTIMA.

Si presenta RIZZARDO colle Guardie.

*Agn.* e *Coro.* E più speme non v'è!

*Bia.* La mia costanza

Non mi toglie. Anche una stilla, e poi

Fia vuotato del tutto e inaridito

Questo calice amaro.

*Tutti.* E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può?

*Bea.* Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio, Rizzar. s' inoltra colle guardie.

Eccomi pronta...

*Agn.* Io più non reggo. *Sviene.*

*Bea.* Addio.

Deh! se un'urna è a me concessa

Se un fior non la lasciate,

E sovr' essa il ciel pregate

Per Fil'ppo, e non per me.

*Si avvicina ad Agnese svenuta.*

Raccontate a questa oppressa

Che morendo io l'abbracciai:

Che all'eterno il core alzai

A implorar per lei mercè.

*Coro.* Oh infelice! Oh a qual serbate

Fur le genti orrendo esempio!

Tristo il suolo in cui lo scempio

Di tal donna o Dio, si fè!

*Bea.* Per chi resta il ciel pregate,

Per chi resta, e non per me.

Io vi seguo. *Ai soldati.*

*Coro.* Deh! un amplesso...

Un amplesso concedete.

*Bea.* Io vi abbraccio.. non piangete.

*Coro.* Chi non piange non ha cor.

*Bea.* Ah! la morte a cui m'appresso

E' trionfo, non è pena.

Qual chi fugge a sua catena,

Lascio in terra il mio dolor.

E del giusto al sommo seggio

Ch'io già miro e già vagheggio,

Dalla vita a cui m'involò

Porto solo il vostro amor.

*Beatrice si allontana fra le guardie, si volge dall'alto e pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli astanti s'inginocchiano.*

*Coro.* Il suo spirito, o ciel, ricevi,

E perdona all'uccisor.

FINE.